

# Otto donne e un continente da salvare

«L'AFRIQUE DES FEMMES» / Nel suo nuovo documentario, il regista ticinese Mohammed Soudani compie un viaggio in sei Paesi dando voce alle protagoniste di azioni che, in diversi campi, cercano di modificare situazioni spesso drammatiche

«Lo spirito che anima queste persone è sempre quello di costruire qualcosa per il bene della comunità e in particolare di permettere alle donne di essere indipendenti economicamente. Non sempre però ciò è ben visto dai governi in carica. Il nostro obiettivo primario con questo documentario è quello di dare la parola a queste persone eccezionali, in modo che possano esprimersi e che quel che fanno sia conosciuto non solo in Africa ma anche in Europa». Così il regista ticinese Mohammed Soudani

parlava de *L'Afrique des femmes* in occasione della sua presentazione - come progetto che aveva dovuto essere sospeso a causa della pandemia - al Festival di Locarno 2020. Ora il film è finalmente terminato e, dopo il suo passaggio alle Giornate di Soletta, è visibile nelle sale. La serie di interviste a otto donne attive in sei Paesi africani (Costa d'Avorio, Senegal, Ruanda, Burundi, Kenya e Mozambico) che costituisce il fulcro del film è, indirettamente, un atto d'accusa contro i regimi maschilisti e i loro esponenti che negli ultimi 60 anni,

invece di contribuire allo sviluppo di un continente ricchissimo soprattutto di materie prime, hanno pensato prima di tutto ad arricchirsi personalmente. Nei discorsi di Yvonne Erié, Leoni Osso Sona, Marianne Teneng N'Day, Marguerite Barankitse, Marion Kamau, Angela Mercia, Norina Vincente e Catherine Tetteh si respira prima di tutto la voglia (e la necessità) di voltare pagina in campi molto diversi. Dall'imprenditoria all'agricoltura, dalla pesca ai diritti umani, dalla politica ambientale al rispetto della natura, fino alla piaga (po-



Catherine Tetteh lotta contro la depigmentazione della pelle.

co conosciuta da noi) della depigmentazione della pelle a cui molti africani si sottopongono per cercare di assomigliare ai bianchi. Dietro ogni parola di donna ci sono soprattutto fatti, impegno personale e capacità di coinvolgere il maggior numero di persone in imprese il cui successo non va mai a vantaggio delle protagoniste che, al contrario, devono spesso affrontare ostacoli di ogni tipo e possono addirittura essere messe al bando dai governi al potere. Mohammed Soudani non è un regista «di passaggio»: conosce profondamente l'Africa per esservi nato e cresciuto e per aver lavorato a lungo in questa realtà complessa con la moglie produttrice Tiziana. Un modo di essere che si rispecchia nell'atteggiamento delle intervistate, consci di conversare con una persona che sa di cosa stanno parlando. È anche per questo che le loro parole pesano come macigni. **A.M.**